



ALBERTO
RIBET

Toscana Evangelica: La Chiesa Valdese di Pisa

XVII FEBBRAIO 1967

A cura della Società di Studi Valdesi — Torre Pellice

DALLA RIFORMA TOSCANA ALL'EVANGELISMO RISORGIMENTALE

L'opera di Pier Martire Vermigli, una delle più belle figure della Riforma italiana, aveva dato abbondanti frutti a Lucca e, nella lunga lista dei riformati lucchesi, si possono leggere i nomi più noti delle famiglie della aristocrazia: Arnolfini, Burlamacchi, Diodati, Turetini, Calandrini, Micheli, ecc.

L'appartenere alle migliori famiglie della città, però non fu sufficiente per proteggere i riformati lucchesi dalla violenta reazione della controriforma, e tra il 1545 ed il 1570, si assistette al penoso esodo che porta in esilio, soprattutto a Ginevra, quei lucchesi che non hanno voluto compiere l'atto di abiura.

Fra coloro che cercano in terra straniera una maggiore libertà religiosa, nel 1566, partì anche Giuliano Calandrini con la sua numerosa famiglia: il suo rango sociale è dimostrato dal fatto che egli trova rifugio alla corte dei Condé. Purtroppo però la stella del principe Ugonotto sta per tramontare ed anche la famiglia Calandrini subisce le conseguenze della disfatta di Jarnac e, dopo varie traversie, nel 1585 i Lucchesi di Ginevra accorrono per dare il benvenuto alla famiglia Calandrini che, anch'essa, si stabilisce definitivamente a Ginevra.

È caratteristico che le famiglie lucchesi di Ginevra non hanno mai dimenticato la loro origine continuando a tenersi in contatto con la parentela rimasta a Lucca. Contatti spesso sporadici, ma non per questo meno sintomatici.

Premesso questo, non ci può meravigliare il fatto che, quando nel 1831 una discendente dei Calandrini, la Signorina Matilde, è obbligata dalla malferma salute a cercare un clima più temperato, essa pensi di ritornare nella terra d'origine della sua famiglia e, poiché a pochi chilometri da Lucca la città di Pisa, più vicina al mare, sembra promettere un clima migliore, quivi Matilde Calandrini fissa la sua dimora: attraverso a questa lucchese di Ginevra l'evangelismo risorgimentale toscano si ricollega quindi alla riforma toscana del XVI secolo.

MATILDE CALANDRINI E LA SUA OPERA PEDAGOGICA

Arrivando a Pisa, la Calandrini porta con sé, non solo la sua malferma salute, ma anche una viva passione per l'educazione infantile. È istintivo quindi per lei il cercare di mettersi in contatto con

quanti sono spinti dalla stessa passione: così essa entra in corrispondenza col sacerdote Ferrante Aporti che quattro anni prima, nel 1827, aveva aperto il primo asilo infantile in Italia, nella sua Cremona. E, forse per mezzo dell'Aporti, entra in contatto con Raffaello Lambruschini, il quale ha rinunciato alla sua carriera ecclesiastica e si è ritirato a Figline Valdarno per darsi interamente ai suoi studi ed alla sua attività pedagogica. E la Calandrini ed il gruppo pisano dei suoi collaboratori avranno notevole importanza nel sorgere e nella redazione della rivista « Guida dell'educatore » che è certo una delle fatiche più meritevoli del Lambruschini. Soprattutto per la vicinanza di residenza e per la comune educazione protestante, la Calandrini trova un appassionato collaboratore in Enrico Mayer, di famiglia originaria di Augusta, ma dal 1778 stabilitasi a Livorno.

Di notevole cultura, di carattere gioviale ed aperto, ricca di comunicatività, la Calandrini trasforma ben presto il suo salotto in un cenacolo di persone appassionate di problemi pedagogici ed assieme al Mayer viene spesso a trovarla da Livorno il banchiere Uzielli, che sarà il promotore di un asilo israelitico per bimbi. Soprattutto circondano la Calandrini alcune personalità Pisane: Luigi Frassi, fondatore e direttore della cassa di Risparmio, Giuseppe Montanelli docente universitario e uomo politico, Tito Chiesi, procuratore al Tribunale, ed altri ancora.

Il gruppo di persone che si ritrova dalla Calandrini, esponenti tutti delle nuove concezioni liberali, non è però unicamente preoccupato di discussioni più o meno accademiche: son tutte persone desiderose di agire e, sotto l'ispirazione di una personalità dinamica come la Calandrini, decidono di passare all'azione.

La Calandrini, straniera e per di più protestante, non potrebbe mai sperare di ottenere il permesso di aprire una scuola ed allora si incarica di questo Luigi Frassi che, in casa sua, apre un piccolo asilo per ragazze povere; la Calandrini si occupa dei problemi pedagogici e gli altri trovano i fondi necessari per continuare l'opera: il Frassi si incarica della direzione dell'Asilo. L'Asilo si sviluppa velocemente e nel 1833 il Frassi prende in affitto un alloggio in Via Tavoleria per impiantare definitivamente l'Asilo, che cessa così di essere una attività privata per diventare opera della « Società per gli Asili ». L'art. 1 dello Statuto ne riassume gli scopi così:

« Una società è costituita in Pisa con lo scopo di mantenersi aperta una scuola infantile per fanciulline povere dell'età dai tre fino ai sette anni. Le alunne vi riceveranno una educazione fisica, intellettuale morale e religiosa, e saranno principalmente iniziate alla lettura, scrittura, aritmetica, nel fare la calza e nel cucito ».

Ben presto anche i locali di Via della Tavoleria si rivelano troppo piccoli e il Comitato ottiene alcune stanze nel soppresso convento di San Michele in Borgo. Alla sezione femminile dell'Asilo se ne aggiunge anche una maschile, si aggiungono alcune classi elementari e per qualche tempo la Calandrini si occupa anche della creazione e del sussidio necessario per una scuola professionale, ed è

ancora la Calandrini che organizza e finanzia, per i bimbi dell'Asilo, una colonia estiva a Marina di Pisa.

Assai più tardi, verranno costruiti locali appositi in Via della Cereria (ora via Derna) e ancora un edificio in via del Carmine. A giusto titolo il primo è intitolato a Luigi Frassi, il secondo a Matilde Calandrini.

E la sua passione per gli Asili, portò la Calandrini a trasferirsi, nonostante la sua salute, nel clima meno favorevole di Firenze per aiutare Pietro Guicciardini nella creazione di un asilo. È degno di citazione il seguente brano di una lettera che il Lambruschini scrisse in quella occasione all'Aperti: « La signora Calandrini è stata in Firenze a dirigere la prime maestre della nuova scuola infantile o Sala d'asilo. Io la conoscevo già un poco, ma in questa occasione ho potuto meglio apprezzarne le straordinarie qualità di mente e di cuore. In questa materia ella è profondissima. Iddio l'ha inviata in Toscana come un angelo tutelare... ».

È sempre stata una grande preoccupazione della Calandrini quella di avere un corpo insegnante adeguatamente preparato per dirigere gli Asili: per questa ragione ella inizia, in casa sua, dei corsi per le insegnanti dell'Asilo.

Naturalmente i clericali guardavano con sospetto l'attività, pur così discreta, della protestante svizzera; i gesuiti ottennero finalmente, dal Vicario Arcivescovile Monsignor Della Fanteria che fosse proibito alla Calandrini di continuare i suoi corsi, non solo, ma le viene revocato il permesso di soggiorno in Toscana ed il Chiesi deve portarle la triste notizia a Ginevra dov'essa si è recata per una consueta visita. È l'anno 1846; e in gennaio dell'anno 1847 il Comitato dell'Asilo nell'esame del bilancio, preso atto « che la maggior parte delle somme incassate l'anno decorso sotto il titolo di oblazioni varie provennero dalla beneficenza della Signora Matilde Calandrini, la quale per cagioni estranee alla di lei volontà non può nell'anno 1847 profittare del gradito soggiorno della nostra città, che essa da sedici anni riguardava come una seconda patria, "vota per applauso solenni ringraziamenti alla Calandrini" il cui solo nome equivale per noi ad un simbolo di gratitudine perchè ci rammenta che ad essa ed al benemerito Luigi Frassi di onorata memoria, appartiene ed apparterrà sempre il primario merito di aver dato vita ed incremento alle nostre Scuole di carità, divenute un indispensabile bisogno per il nostro popolo, e giunte, mercè i savi consigli della prelodata Signora in fatto di pratica pedagogica, a quel grado di estimazione di cui ora godono a decoro di questa illustre Città, ed a esempio e modello di altre consimili istituzioni ».

CALANDRINI, EYNARD, MONTANELLI E CHIESI

Se l'opera della Calandrini si fosse limitata a promuovere la causa della educazione infantile tra le classi meno abbienti della



La tomba di Tito Chiesi.

città, certamente penseremmo con soddisfazione che questa opera è anche una conseguenza del suo protestantesimo, ma questo non sarebbe sufficiente per inserire il nome della Calandrini nella storia dell'evangelismo toscano risorgimentale. Il suo nome sarebbe certamente accanto a quello di Enrico Mayer, bella figura di patriota e di pedagogo, il cui nome ritroviamo volentieri sui nostri antichi registri di membri di Chiesa.

È soprattutto, invece, nella storia dell'evangelismo toscano e specialmente pisano che la Calandrini occupa un posto eminente.

A tutta prima questo ci sembra strano: quando esaminiamo l'opera pedagogica della Calandrini e l'ispirazione data agli asili che essa ha contribuito a fondare ed ha ispirato ci troviamo di fronte ad una persona assolutamente aliena da ogni preoccupazione di propaganda religiosa: essa vuole che negli asili vi sia chiara vita religiosa, ma siccome i ragazzi sono di famiglie cattoliche questa istruzione deve inquadarsi nel loro credo familiare. L'istruzione didattica per la parte religiosa, precisa quindi queste direttive: « Le preghiere si diranno in comune colla seconda classe, ma ogni giorno,

in un esercizio particolare si insegnerà loro a segnarsi ed a ripetere alcune frasi dell'orazione dominicale ed altre preci della Chiesa ». Ci sembra un po' strano che una riformata ginevrina accetti nel suo asilo di far dire « l'Ave Maria » come preghiera dei bambini e più ancora insegnar loro a far il segno della croce! Nelle sue memorie il Montanelli dice molto chiaramente per quanto riguarda la Calandrini: « Rispettava le convinzioni religiose differenti dalla sua nè si valeva delle scuole infantili come argomento di propaganda protestante secondo che mormoravasi in sacrestia ».

Evidentemente guidava la Calandrini nella sua opera di educatrice un sacro rispetto della personalità umana, e questo anche per quanto riguarda i più piccoli fanciulli e, forse, essa viveva, pur essendo in Italia e in tempo di assolutismo religioso, nel tipico clima svizzero della « pace confessionale ».

Aliena quindi da ogni forma di proselitismo religioso, la Calandrini era però una evangelica convinta, figlia del « risveglio » profondamente ispirata nelle sue idee religiose dal Malan, e, soprattutto, dal Vinet. Abituata com'era a rispettare le idee altrui, trovava perfettamente naturale, non solo vivere la sua fede senza nascondimenti, ma anche il potere esporre le sue idee religiose senza compromessi. Narra il Montanelli, che fu anche lui assiduo frequentatore della Casa Calandrini: « Soleva la Calandrini a cert'ora di sera fare il culto domestico, consistente nella lettura della Bibbia, e in una preghiera per lei ad alta voce proferita secondo la viva dettatura del cuore. A chi ivi si trovasse era impossibile udire questi accenti d'anima credente senza esserne scosso, e senza ripensarli dopo fra sè; e più d'uno nei momenti che la creatura sente la sua infermità e il bisogno della preghiera, a quelle rimembranze si accese d'affetto religioso e dalla indifferenza ritornò alla fede cristiana. Così dalla fratellanza educativa mossero le prime fratellanze religiose toscane. Gli Evangelici toscani tenevano riunioni di preghiere, si adoperavano alla diffusione delle Scritture tradotte in volgare ».

Fra quelli che in casa Calandrini, nel semplice esempio di questa donna credente, ritrovarono la fede uscendo da una situazione di insofferenza ed indifferenza religiosa fu anche Tito Chiesi, una delle più belle figure dell'evangelismo toscano del Risorgimento e che alla Calandrini rimase sempre molto legato, anche quando questa dovette lasciare la terra pisana. E' interessante che in un suo memoriale il Chiesi ci dice che la sua fu una conversione « non protestante, ma evangelica ».

Questa « fratellanza religiosa » pisana, come la chiama il Montanelli, non poteva naturalmente ignorare che qualcosa di simile si formava a Firenze soprattutto per opera del conte Piero Guicciardini già legato alla Calandrini da identiche preoccupazioni pedagogiche; fra il gruppo pisano e quello fiorentino si stabilirono presto chiari contatti di simpatia e di collaborazione e molto spesso Tito Chiesi, che per ragioni di lavoro si recava spesso nella capitale del granducato, fu il punto di contatto fra i due movimenti.

La vita spirituale del gruppo evangelico pisano, ricevette nel 1843 un notevole impulso dall'arrivo in città di un altro genevrino. Il Montanelli, che venne in contatto con lui in un momento di crisi per la morte di un amico, e che da questo contatto ricevette un gran bene lo definisce così:

« Carlo Eynard, protestante genevrino della comunione evangelica, nipote del celebre Eynard Filelleno, autore di biografie pregiate, gentile, caritatevole, d'Italia amatissimo e senza pedanterie « nè intolleranze, operoso propagatore di cristianesimo ».

La venuta dell'Eynard in Italia ha avuto anche come risultato la raccolta di materiale per il libro « Lucques et les Burlamacchi » che fu pubblicato dall'Eynard a Parigi nel 1848.

Colla sua vitalità religiosa, l'Eynard potenziò le riunioni di studio biblico e di preghiera: quelle per esempio che ogni domenica raccoglievano vari credenti in casa Montanelli per leggere brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, riunioni che terminavano sempre con una preghiera quasi sempre pronunciata dal Lotti o da qualche altro sacerdote cattolico che frequentavano con assiduità dette riunioni.

Per aiutare l'opera di testimonianza evangelica nel 1844 l'Eynard si fa inviare da Parigi una cassa di libri: sono Salmi e Vangeli nella traduzione Diodatina, sono sermoni di Vinet: solo dopo lunghe attese e vivaci proteste egli ottenne che la cassa di libri gli fosse consegnata.

Per iniziativa ancora dell'Eynard si organizzò a Firenze, nella casa del Pastore svizzero Crémieux un incontro, nell'aprile del 1844, a cui presero parte, oltre naturalmente all'Eynard ed al Crémieux, il Guicciardini, come rappresentante del gruppo fiorentino, il Montanelli ed il Chiesi del gruppo pisano ed il Lambruschini, come esponente autorevole del cattolicesimo riformista. La riunione cominciò con un esame della situazione religiosa toscana: possiamo facilmente ammettere che le critiche alla religiosità cattolica popolare siano state severe: possiamo considerare concorde in queste critiche anche il Lambruschini il quale più tardi, in antitesi al Chiesi ed al Montanelli, sosterrà di non avere, in detta riunione, tenuto un atteggiamento di ribellione. Il secondo argomento, e quello essenziale, che fu trattato in quella riunione, fu la costituzione o meno di una « Comunione evangelica toscana »; o, in altre parole il grave problema di sapere se i gruppi evangelici toscani avrebbero dovuto continuare ad operare dall'interno della Chiesa Romana, o, invece, creare un movimento autonomo, naturalmente fuori ed in antitesi alla Chiesa o di continuare ad operare nella Chiesa Romana, sia pure alla periferia di essa. I pareri furono su questo punto discordi: il Lambruschini sostenne l'esigenza di operare nell'interno della Chiesa per accelerarne il rinnovamento, e questo, oltre che per la speranza che egli accarezzava, di una revisione interna del cattolicesimo, soprattutto per non perdere, come egli temeva, se si fosse seguita un'altra

via, il contatto col popolo e quindi la possibilità di influire sulla situazione religiosa italiana.

La riunione si sciolse quindi senza alcuna decisione ed essa rimane soprattutto un esempio della difficile situazione ideologica dell'evangelismo toscano durante (e non solo!) il Risorgimento.

Purtroppo a poco a poco l'entusiasmo religioso del Montanelli fu sostituito da un entusiasmo politico e liberale in politica ed egli si inserì lentamente nella corrente del cattolicesimo liberale; il suo giudizio sul protestantesimo sarà abbastanza rude; egli scriverà a Poerio: « Il protestantesimo e la filosofia del secolo passato non hanno una formula organica, e dovranno cedere il campo all'idea cattolica. Ma non bisogna credere che tutto fosse errato nelle loro proposte ».

Ben diversa la natura e la posizione del Chiesi che dopo una conversione « evangelica e non protestante » si inquadra sempre più chiaramente nell'idea e nella vita riformata. Dopo avere collaborato intensamente con l'Eynard, egli, dopo la partenza di questi, assume una chiara responsabilità direttiva nel movimento evangelico pisano e non solo pisano.

Nel 1842 egli inizia un'opera di cura spirituale nelle carceri di Pisa: ogni domenica egli vi si reca per leggere e meditare la Bibbia coi reclusi.

Alcuni anni più tardi egli si occuperà di un gruppo evangelico formatosi a Pontedera: vi si recherà periodicamente a presiedere i Culti ed anzi ad un certo momento sarà nominato ufficialmente da quel gruppo loro « pastore ».

Per un certo periodo di tempo egli si reca ogni sabato a Firenze per presiedere delle riunioni quel giorno e la domenica: sono studi biblici, ma sono anche veri e propri Culti.

Ma forse l'attività più importante è quella che il Chiesi compì per la diffusione della stampa evangelica. In un primo tempo sono timidi foglietti stampati alla macchia, poi opere fatte giungere da fuori (il Chiesi fece venire da Malta 100 libri del De Sanctis su « La confessione » e ne curò la diffusione non solo in Pisa; egli fu anche uno di coloro che continuamente portavano a Firenze le Bibbie che lo Steward faceva giungere a Livorno dalla Gran Bretagna), poi ancora opere fatte stampare a Pisa od a Livorno per conto del Chiesi stesso; molto spesso la casa Chiesi si trasformò in laboratorio per la rilegatura di libri o per la confezione dei pacchi.

Interessante iniziativa del Chiesi fu il lancio, avvenuto nel 1844, di un almanacco: « Il lunario ». Strano calendario che fu ristampato per alcuni anni e che accanto alle solite informazioni di tutti i calendari popolari, aveva lunghe pagine tratte dalla Bibbia e presentate così al lettore come interessanti racconti da leggere. Interessante per esempio è la pagina di fronte al calendario del Maggio 1846 in cui ritroviamo citato integralmente dall'Esodo il testo del Decalogo! Era un mezzo ingegnoso e non certo privo di buoni risultati per fare giungere al popolo minuto il testo biblico.

La Chiesa Valdese. Più avanti si scorge l'edificio dell'Asilo Frassi.



Naturalmente il periodo della repubblica Toscana del 1849 è un periodo fecondo di attività per il Chiesi, tanto più che egli si è recato in Ginevra dove un Comitato che si occupa della evangelizzazione d'Italia gli ha dato suggerimenti e soprattutto aiuti economici notevoli. È in quell'anno che viene pubblicato la prima traduzione italiana del libro di Drelincourt: « Raccolta di alcuni passi della Sacra Scrittura ». È un libro di controversia col cattolicesimo che nove anni più tardi il De Sanctis completerà e pubblicherà sotto il titolo di « Compendio di controversia tra la Parola di Dio e la Teologia Romana »; libro che la Claudiana ripubblicherà nel 1897 dopo averlo fatto aggiornare dal Moreno. In quel tempo viene pure pubblicato dal Chiesi il libretto: « Chi ha falsificato la Bibbia, i protestanti od i cattolici romani? » ed ancora « Primitive verità cattoliche » ed ancora: « Il cattolicesimo primitivo; errori della Chiesa romana combattuti dalla Parola di Dio ». Ed è ancora di quel tempo la pubblicazione del « Beneficio della morte di Cristo » e soprattutto, per interessamento del cap. Pakenham, una edizione del Nuovo Testamento tradotto dal Diodati. Ma non solo il Chiesi sarà editore, egli sarà anche traduttore di libri evangelici e autore sotto lo pseudonimo di Alete. E quello che dimostra la sua passione di bibliofilo è la sua magnifica collezione di edizioni della Bibbia, alcune anche rare, che egli ha voluto prima della morte dare alla Biblioteca della Facoltà Valdese di Teologia.

Delle due tipografie, di cui si è servito in modo particolare il Chiesi e che quindi dati i tempi meritano almeno un ricordo riconoscente, (« Vannucci » e « Nistri ») quella del « Nistri » continua ancora oggi la sua attività tipografica ed editoriale.

L'importanza dell'opera di Chiesi non si rivelò solo attraverso ai contatti che egli stabilì tra l'evangelismo fiorentino e pisano, ma anche per i contatti da lui stabiliti fra l'evangelismo toscano e comitati evangelistici dell'estero, soprattutto di Ginevra e, quello che ci interessa maggiormente, come Valdesi, fra l'evangelismo toscano e la

Chiesa Valdese. A varie riprese nei suoi viaggi verso l'estero egli faceva una deviazione per recarsi a Torre Pellice: nel 1848 è lui che porta a Torre Pellice la richiesta dei fiorentini che chiede siano mandati a Firenze due Pastori, è lui che d'intesa collo Stewart insiste nel 1860 perchè sia mandato a Pisa un Pastore che permetta al Ribetti di consacrarsi interamente all'opera di Livorno e nei vari frangenti della storia della Chiesa Valdese a Pisa egli avrà sempre una autorevole ed ascoltata parola da dire e questo non solo negli anni 1873-75 e 1880-86 in cui fece parte del Comitato di evangelizzazione.

Nel periodo della restaurazione la lotta antievangélica si accanì in Toscana e divenne una vera e propria persecuzione contro i movimenti evangelici: il conte Guicciardini fu arrestato e condannato col Betti, col Solaini, con Borsieri e col Guerra a sei mesi di domicilio coatto; i coniugi Madiati, meno fortunati, furono condannati a quattro e tre anni di carcere a Volterra, così pure Carlo Carrara fu condannato a due anni di carcere, il Mazzinghi a sei mesi, i fratelli Lippi ad alcuni mesi anch'essi di carcere.

Il dott. Chiesi fu invece più fortunato: essendo procuratore di ruolo al tribunale di Pisa e di Lucca ed alla Corte d'Appello di Lucca aveva continui contatti coi giudici che lo circondavano della massima stima; a tre riprese il delegato Ciani rifiuta di cedere alle istanze del ministro Landucci che reclama una perquisizione in casa Chiesi, perchè, egli si giustifica, « questi non meritava quel poco piacevole disturbo ».

Quale fosse la stima e l'affetto che circondava il Chiesi nella città di Pisa lo dimostrano i suoi funerali (4-1-1886): mentre una grande folla seguiva il feretro, i cordoni erano tenuti dal Sindaco di Pisa, dal Rettore della Università, dal Presidente del Consiglio notarile e dal Rappresentante della Camera di Commercio Pisana. Oltre alle varie scolaresche (Scuole Valdesi, Asili di Carità, Istituto Vittorino da Feltre, e Piero Thouar) vi erano le bandiere della Fratellanza Militare, dell'Associazione degli insegnanti della Provincia, dei Tipografi.

IL LENTO AVVIO

Ancor prima che, col plebiscito, lo Statuto diventasse legge fondamentale anche per la Toscana, il Governo Provvisorio aveva richiamato in vigore l'art. II dello Statuto Toscano del 15 febbraio 1848 il quale prescrive: « I toscani, qualunque sia il culto che esercitano sono tutti uguali nel cospetto delle leggi ».

In questo clima di libertà giuridica il movimento evangelico e l'attività del Chiesi poterono uscire dalla clandestinità ed iniziare una nuova attività pubblica con tutte le possibilità ma anche con gli inevitabili pericoli che questo comporta.

Nel dicembre di quell'anno si iniziano riunioni pubbliche anche

se in casa privata; le presiede in un primo tempo un missionario americano cieco, il Rovillo colla collaborazione di un certo Gambaccini. Le riunioni si tengono in casa Tellini.

Per dare un assetto definitivo alla comunità, per interesse del Chiesi, viene ben presto da Livorno il giovane Pastore valdese che il Pastore della Chiesa Scozzese il dott. Stewart ha fatto mandare dalla Tavola in quella città. Sotto la sua guida la Chiesa progredisce, ma appunto per questo, da un lato lo Stewart, preoccupato di non distogliere l'attività del Ribetti, che viene due volte alla settimana a Pisa, dalla Chiesa di Livorno che ha già raggiunto il centinaio di membri, d'altro lato il Chiesi, che spera in un ulteriore sviluppo della Chiesa Pisana qualora essa possa contare interamente sull'opera di un Pastore, insistono presso il Comitato di Evangelizzazione perchè un Pastore sia mandato a Pisa. La domanda è accolta e con il primo gennaio 1861 arriva a Pisa il giovane Pietro Salomon che ha appena terminato i suoi studi teologici a Belfast. Probabilmente la scelta non è stata delle più felici: privo di esperienza, in una Chiesa che anche se appena costituita ha però una lunga tradizione di clandestinità, con tendenze plimoutiste accentuate dalla pressione della Chiesa dei fratelli che intanto si è costituita a Firenze e che è intimamente congiunta al gruppo Pisano dalla antica comunione spirituale, il giovane Salomon non riesce ad inserirsi nella vita della Chiesa e per l'ostilità soprattutto del Gambaccini deve rinunciare ai culti in casa Tellini. Si affitta un locale in Lung'Arno, ma la comunità non lo segue e così il Comitato di Evangelizzazione, dopo pochi mesi, trasferisce il Salomon verso Orbetello dove vi sono i cantieri di costruzione della ferrovia Livorno Roma e dove si è iniziato un'opera evangelistica.

Intanto a Pisa continuano le riunioni in casa Tellini. Non mancano però le lotte e le difficoltà. Esse provengono in modo particolare dal partito conservatore, formato da parte della nobiltà pisana, capeggiato dall'arcivescovo card. Corsi. Scontenti per la partenza del Granduca questi reazionari cercano di opporsi alle leggi di libertà che caratterizzano i tempi nuovi; soprattutto sono urtati, e lo si capisce nel clero, dalla libertà concessa alla predicazione evangelica. Nel suo quaresimale predicato in Duomo, il frate Ferri ha violentemente tempestato contro i protestanti; il cardinale Arcivescovo nella sua lettera pastorale ha accusato la predicazione del Tecchi di essere la causa della prolungata e dannosa siccità. E i frutti di questa propaganda di odio si fanno sentire la mattina della Domenica delle Palme. Un neo-convertito, Lorenzo Poggi, si reca in carrozza alla casa del Tellini per assistere al Culto e per far battezzare il suo figlio nato da poco; vicino a Porta a Mare una folla armata di bastoni si impadronisce della carrozza, scaccia il Poggi, porta il bimbo in Duomo dove è battezzato e poi lo porta all'ospizio dei trovatelli. La folla assedia poi la casa Tellini, prendendo a sassate le finestre e solo l'energia di un ufficiale dei Carabinieri che coi suoi militi ha sbarrato la porta riesce ad impedire l'irruzione della folla fanatica nel locale di Culto. Solo più tardi interviene la guardia nazionale che disperde la

folla che non si è stancata di lanciare le sue sassate e il suo grido di: « Abbasso gli evangelici, morte ai protestanti! ». Solo allora le persone racchiuse in casa possono uscire, fra esse quattro inglesi che partecipavano al Culto. Il giorno delle Palme 1861 sarà a lungo ricordato nella comunità pisana anche se, per fortuna, non si è avuto spargimento di sangue come invece si avrà nel 1866 a Barletta.

La vita comunitaria non ha ancora trovato il suo assestamento anche se la sig.ra inglese Maria Young si è interessata di trovare un Pastore in sostituzione del Salomon facendo venire a mezzo del Comitato di Nizza il sig. Tecchi. Anzi per aiutare la Chiesa a consolidarsi ha costruito in via Cereria, nel 1862, un tempio con due sale che possono essere adibite a Scuola. L'architettura del corpo dell'edificio che è sulla strada ed in cui vi sono due aule per scuola riproduce le stesse linee del vicino edificio costruito per l'Asilo Frassi, quasi a ricordare la stessa origine risorgimentale degli Asili infantili e della « fratellanza evangelica ». La « via Cereria », diventata più tardi « via del Museo », è oggi chiamata via Derna. L'opera del Tecchi, dopo pochi mesi, è stroncata dalla sua morte. Si produce una scissione nella comunità di cui una parte guidata dal De Michelis apre una sala al Piaggione, e l'ex prete Pedrazzi, ancora chiamato dalla Young a sostituire il Tecchi, non riesce a disincagliare la situazione, ed una volta ancora, certo per influenza del Chiesi si ritorna al Comitato di Evangelizzazione che in un primo tempo incarica il Matteo Prochet, Pastore a Lucca, di presiedere i culti anche a Pisa ed in un secondo tempo trasferisce a Pisa stessa la sua residenza.

Con una certa soddisfazione, per il suo filo-valdismo che egli ha appreso dal suocero Stewart, il Wood Brown ricorderà in un suo libro sull'evangelizzazione della Toscana e sull'opera dello Stewart, le parole scritte nel 1862 dal Pastore Scozzese di Firenze Macdougall, che pure sarà il grande sostenitore della Chiesa Libera Italiana: « Fra le effervescenze dei movimenti italiani e i vari comitati all'opera la Chiesa Valdese rappresenta il più sicuro e tranquillo rifugio ». Il Wood Brown commenta: « Vedendo quello che è accaduto a Pisa noi possiamo solo far eco a questo giusto giudizio prendendo atto con soddisfazione di come la Chiesa delle Valli è entrata, sia qui che altrove, nella porta aperta che le si è posta innanzi ».

LA LUNGA SERIE DEI PASTORI

Il primo Pastore che si è occupato della comunità in formazione è stato Giovanni Ribetti, Pastore a Livorno, che, per alcuni mesi venne due volte alla settimana a presiedere dei Culti in questa città. Dopo di lui venne, ancora per pochi mesi il giovane Pietro Salomon, che in seguito a difficoltà sorte nella Chiesa, fu trasferito in Maremma.

Dopo vani tentativi di sistemazione autonoma, il gruppo più solido della comunità, guidato ancora dal Chiesi, si rivolse nuovamente

Le due aule scolastiche viste dal giardino.



alla Chiesa Valdese la quale dispone che il Pastore valdese a Lucca visiti la vicina chiesa a Pisa e dopo alcuni mesi venga a risiedere in quella città. Può quindi essere proclamato primo pastore di Pisa.

MATTEO PROCHET (1864-66). Egli lavora soprattutto a consolidare la struttura della comunità, ma dopo appena due anni il suo lavoro viene interrotto da un improvviso trasferimento a Genova in seguito alla morte di quel Pastore. Dopo alcuni anni di permanenza a Genova egli andrà a Roma come presidente del Comitato di Evangelizzazione e per 35 anni porterà il peso della responsabilità direttiva dell'opera evangelistica della Chiesa Valdese. In linea provvisoria gli succede lo studente

CESARE MALAN (1866-67). Trasferito a Milano, come coadiutore del Past. Torino, gli succede ancora uno studente

TEOFILO MALAN (1867-68) che è anche incaricato dell'opera di Lucca.

Il 30 Maggio una Assemblea di Chiesa redige una petizione che il Chiesi recapita a Torre Pellice in cui si chiede un ministero più stabile. Fra le 50 firme della petizione troviamo quelle di Enrico Mayer e della sua famiglia, quella di Lorenzo Poggi che, alcuni anni prima, per la sua fede evangelica, aveva subito le violenze della folla e quella dell'avv. Matteo Magnani che alcuni anni dopo lascerà la Chiesa per le sue idee unitarie, e, naturalmente la firma del Chiesi e della figlia. In risposta a questa il Comitato di Evangelizzazione riconosce « la opportunità di stabilire in Pisa un evangelista a posto fisso » ed in attesa di attuare questa decisione invia, in linea provvisoria, il giovane e promettente pastore

AUGUSTO MEILLE (1868) il quale nella sua relazione ci dà interessanti notizie sull'opera: secondo lui due sono le cause della debolezza di questa Chiesa: innanzi tutto i residui delle lotte intestine del passato che minano ancora la compattezza della comunità, in se-

condo luogo l'ubicazione della cappella troppo fuori mano dal centro. E' questa una constatazione che ritornerà periodicamente nelle relazioni di Chiesa e che, anche se meno sensibile, oggi non ha perso totalmente il suo valore. D'altro lato proprio in quell'anno la Chiesa Valdese diventava proprietaria della cappella ad essa legata per testamento dalla costruttrice Mrs. Maria Young.

Dato interessante: al Culto di Pasqua sono presenti settanta persone delle quali quaranta si avvicinano alla Santa Cena. Già da allora, come avverrà sino alla sua morte il Chiesi, si occupa della Scuola Domenicale. Buona l'attività della Scuola Elementare: il Chiesi ha pure diretto una scuola serale discretamente frequentata.

Partito il Meille per raggiungere la sua sede di Firenze per vari mesi la Chiesa è affidata a studenti di Teologia che vengono da Firenze; per risolvere definitivamente il problema la Chiesa di Pisa si impegna di provvedere in gran parte al mantenimento del Pastore e quindi nomina il giovane

GIOVANNI WEITZECKER (1870-73) da poco consacrato. La sua prima preoccupazione è quella di consolidare la vita spirituale della comunità; mentre si rallegra per la buona frequenza ai culti denuncia come « uso colpevole quello di parecchi negozianti, droghieri e liquoristi, di tenere la bottega aperta durante la domenica ». In un secondo tempo egli si rivolge anche all'opera di evangelizzazione e con cicli di conferenze, anche ben frequentate, risponde ai quaresimalisti che insultano il protestantesimo o al periodico « Torre di Pisa » che manifesta il suo clericalesimo anche prendendosela con i Valdesi.

Poichè l'esperimento della nomina pastorale con compartecipazione di quasi tutta la spesa del mantenimento di esso, si rivela troppo onerosa per la piccola Chiesa di Pisa, al termine dei tre anni l'accordo non viene rinnovato e, mentre il Past. Weitzecker è chiamato a dirigere la Chiesa di Napoli, a Pisa viene inviato

MARDOCCHIO DE VITA (1873-75). L'attività ecclesiastica si stabilizza ulteriormente ed il concistoro funziona regolarmente. Poichè non vi sono possibilità evangelistiche nella cappella, si cerca di compiere un'opera sostitutiva attraverso culti nelle famiglie. Un'opera viene iniziata a Rosignano.

A sostituire il Pastore De Vita trasferito a Lucca viene il giovane Pastore

GIAN DANIELE ROSTAGNO (1875-78) il cui trasferimento da Guastalla è dovuto a ragioni di salute. Si spera che in un clima più temperato possa riacquistare energie, ma la sua salute lentamente peggiora ed egli infatti muore a Torre Pellice nell'agosto del 1878 lasciando di sè un gran rimpianto a Pisa. A sostituirlo viene inviato il giovane pastore di Coazze

GIACOMO LONGO (1878-82). Nelle sue relazioni egli mette in evidenza due caratteristiche della comunità: la concordia che regna

nel suo seno e la buona frequenza ai culti domenicali. Rimane il problema dell'ubicazione della cappella che la rende inadatta alla evangelizzazione anche se l'apertura di quattro finestre l'ha resa più attraente. In continuo progresso le scuole elementari e, quindi, anche la scuola domenicale. Ha luogo il primo di una lunga serie di « bazar » allo scopo di aiutare le scuole a mantenersi: caratteristico un notevole dono fatto dal « Consiglio della Associazione Pisana di assistenza alle classi lavoratrici » che dimostra la stima che circonda le nostre scuole.

Al Pastore Longo succede colui che è stato il primo Pastore della Chiesa di Livorno e poi della Chiesa di Roma e che per primo ha predicato l'Evangelo, come Pastore valdese, a Pisa:

GIOVANNI RIBETTI (1832-92). Egli è anche il Pastore che ha il periodo più lungo di attività in questa Chiesa, e sotto vari aspetti questo è un periodo di vita intensa per la comunità. Le scuole sono ottimamente frequentate, buona anche la frequenza ai culti. Per ovviare al deprecato inconveniente della ubicazione della cappella, si affitta un locale nel Lung'Arno Mediceo, sostituito qualche anno più tardi da un altro locale in Via Solferino (oggi Via Roma) e si tengono quivi delle conferenze molto frequentate. In esse la caratteristica del Ribetti polemistà si rivela appieno soprattutto quando risponde ai quaresimalisti o comunque agli attacchi contro il protestantesimo. Questo spiega come in certi casi le conferenze abbiano suscitato una vivace reazione, e non solo verbale. La popolazione dimostra però la sua stima per la Chiesa Valdese: essa appare per esempio al momento del funerale del Chiesi. Bisogna però prendere atto del fatto che l'opera evangelistica rimane opera specifica del Pastore: la comunità, pure assidua ai Culti domenicali, frequenta poco le conferenze evangelistiche ed il Ribetti si rammarica spesso che quelle persone che attraverso le sue conferenze si sono interessate all'Evangelo finiscano poi spesso per trovare la loro famiglia spirituale in altre Chiese anche perchè situate in parti più accessibili della città. Vi è una intensa attività sociale che non si limita solo alle scuole diurne, ma che organizza delle scuole serali ben frequentate che superano anche i 60 iscritti (1889); notevole l'attività della Società di cucito e la Chiesa Valdese prende nella città l'iniziativa e la direzione di una Società di Mutuo Soccorso a carattere interdenominazionale evangelico.

Il Pastore Ribetti, già sofferente di salute, fu trasferito a Torino quale conferenziere evangelistico e sostituito dal Pastore

GIOVANNI RODIO (1892-94). Continuano normali le varie attività, però, per scarsità di uditori viene chiusa la sala di Via Solferino.

Trasferito il Past. Rodio a Rio Marina lo sostituisce il Pastore

STEFANO REVEL (1894-1901). È, il suo, di nuovo un lungo ministero, caratterizzato per la comunità da una vita tranquilla e operosa. Anche l'evangelizzazione è attiva: si forma un piccolo gruppo nel quartiere di Porta a Mare ed anzi vi si apre un locale e si registra anche un tentativo di iniziare un lavoro a Viareggio.

Trasferito il Revel a Caltanissetta lo sostituisce, da Torino, il Pastore GIOSUE' TRON (1901-1906). Continuano le caratteristiche di una comunità compatta e di buona vita spirituale, anche se, naturalmente non mancano i margini in cui si annida l'indifferenza. Si rinuncia al locale di Porta a Mare e si cerca di attirare l'attenzione del pubblico con conferenze, alcune delle quali tenute dal prof. Luzzi. Purtroppo un gruppo di studenti si diverte a turbare queste attività. Potenziata l'attività della Società di Cucito e dell'Unione delle Giovani. Ancora buono l'andamento delle scuole, anche se negli ultimi anni si sente la concorrenza delle scuole comunali potenziate proprio in questi anni. Con particolare solennità si celebra il quarantennio di insegnamento della maestra Aretini che colla sua attività ha anche potentemente contribuito al buon nome che esse si sono meritate nella cittadinanza.

Va ricordata l'opera del Tron a Viareggio dove per cinque mesi egli tiene un corso di conferenze attentamente seguito, e che fa aumentare di alcune unità il gruppo di Valdesi quivi esistente. Pure Pontedera viene periodicamente visitata.

Il Past. Tron viene trasferito a Napoli e gli succede, da Borrello, il Pastore

GIOVANNI GRILLI (1906-1908). Il primo anno registra una lunga assenza del Pastore incaricato di una missione all'estero. Nel secondo vi è un'intensa attività. Si potenzia l'opera a Porta a Mare, si visitano vari centri della diaspora. Si cerca di organizzare conferenze, ma con scarsi risultati: anzi! Il Past. Ianni avrebbe dovuto tenere tre conferenze in un locale pubblico; ma per l'intemperanza del pubblico non ha potuto tenere che la prima della serie. Buona ancora la frequenza alle scuole, ma nonostante la buona fama di cui esse godono sia al Provveditorato che in Comune si accentua la perplessità sulla loro continuazione.

Il Pastore Grilli viene trasferito a Livorno e viene a prendere il posto l'ex direttore de « La Luce »

VITO GARRETTO (1908-12). Il giudizio che egli dà della Chiesa prima di partire si riassume in queste parole: « pace perfetta e serenità ». Buona la vita ecclesiastica e buona la frequenza ai Culti anche se egli tenta invano di istituire su settimana degli studi biblici regolari. Portano invece frutti positivi le conferenze che egli tiene fuori dei locali nostri: nel salone dell'albergo Nettuno, ed una anche nel teatro Resini. Si iniziano delle riunioni più o meno regolari nel quartiere di S. Ermete. Novità, non solo per Pisa, è che una Diaconessa viene a far parte del Consiglio di Chiesa.

Trasferito a Bari il Past. Garretto, lo sostituisce il Past. di Biella

ENRICO MEYNIER (1913-19). Sono gli anni penosi di guerra ma la vita della comunità continua a svolgersi nella regolarità. Molto ben seguita è la Scuola Domenicale che mantiene quasi le stesse presenze realizzate nei tempi in cui vi era ancora la Scuola Elemen-

tare. Per aiutare la loro formazione spirituale, la signora del Pastore colla collaborazione di alcune giovani, raccoglie, la domenica pomeriggio, le ragazze più grandi. Nel particolare clima di guerra è naturale che la Società delle Signore lavori per i soldati e si può anche spiegare il grande entusiasmo con cui è celebrato il 17 Febbraio.

Al posto del Past. Meynier, trasferitosi a Firenze, viene inviato il Pastore di Napoli

G. DANIELE BUFFA (1919-27). Egli mette spesso in evidenza che l'ambiente toscano è refrattario all'Evangelo: a Pisa poi il dominio del Cardinale Maffi aggrava l'indifferenza dei problemi religiosi con una forte vernice clericale. La Chiesa rivela la sua solidità soprattutto con una buona e costante presenza ai Culti; la Scuola Domenicale è ancora notevolmente frequentata, ma, anche per la guerra mossale dalle suore, scompaiono sempre di più i ragazzi cattolici. Buona sempre l'attività della Società di Lavoro. In questo periodo si compiono dei restauri alla cappella; colla Pentecoste del 1922 si instaura il sistema della Santa Cena col Calice individuale, però un terzo della comunità rimane fedele al sistema del calice unico e quindi le due forme si susseguono negli stessi culti.

L'ultimo anno della sua permanenza a Pisa è turbata, per il sig. Buffa, dalla lunga malattia sua e della moglie; ottenuta la pensione egli cede il posto al Pastore di Palermo

RINALDO MALAN (1927-31). La comunità conserva le sue buone caratteristiche anche se Pisa risente anch'essa della lotta antiprotestante che ha caratterizzato i primi anni dopo il Concordato colla Santa Sede. I bambini cattolici smettono completamente di frequentare la Scuola Domenicale, la quale quindi diventa una piccola riunione di bambini evangelici. Sono visitate più o meno periodicamente Pontedera, Calci, Marina di Pisa, Asciano.

Alla partenza del Past. Malan, trasferitosi a Como, egli viene sostituito dal Pastore di Prali:

ALBERTO FUHRMANN (1931-36). Continuano le buone caratteristiche di questa comunità: buona frequenza ai Culti, generosità di contribuzioni, anche se, ad un certo momento, la crisi economica impone una restrizione nei versamenti alla Cassa Centrale. Considerevole attenzione è data alla gioventù particolarmente numerosa per un gruppo di studenti evangelici che frequentano la Università ed anche la Scuola Normale. Si fonda così una Associazione Cristiana dei Giovani che caratterizza per alcuni anni la vita ecclesiastica per la vivacità della sua azione. La Società di Cucito continua il suo lavoro colla solita serietà.

Nel 1933 la Chiesa Metodista si ritira dalla città di Pisa e a poco a poco, i membri di Chiesa più vivi si uniscono alla locale Chiesa Valdese. Trasferitosi a Torre Pellice il Pastore Fuhrmann, lo sostituisce il Pastore di Milano, di via De Amicis,

FRANCESCO PEYRONEL (1936-38). Secondo le parole del Pastore Peyronel stesso « la vita della Chiesa si svolge in modo normale e sereno in un ambiente dominato dall'indifferentismo o dal clericalesimo: la Chiesa continua ad affermare la sua presenza nella città ed è apprezzata da tutti coloro che sono venuti in contatto con l'ideale cristiano che essa rappresenta ed incarna ». Nei primi anni discretamente seguite sono le riunioni del giovedì sera. Si tengono alcune conferenze destinate anche al pubblico estraneo. L'attività dei giovani è in declino anche per la scarsità di gioventù nella Chiesa. Sono rinnovati i locali di riunione e la cappella.

Trasferitosi il Pastore Peyronel a Genova lo sostituisce il Pastore di Roma, via 4 Novembre,

GIOVANNI BONNET (1938-39). La sua non è, a Pisa, che una fermata di transito perchè dopo un anno è trasferito a San Remo. Nel suo breve soggiorno però egli costituisce una Unione Giovanile diretta dal Pastore che compie un'interessante opera di affratellamento nella Chiesa organizzando riunioni e convegni.

Gli succede il Pastore di San Remo

ATTILIO ARIAS (1939-45). La Chiesa appare, al nuovo Pastore, come « una unità di cose e di uomini che fa pensare alla Chiesa primitiva; come il suo tempio raccolto e lontano dai rumori della città, la nostra congregazione è pacifica anche in questi tempi di grande travaglio; ha continuato ad essere un'oasi di pace ». Purtroppo questa visione idillica è gravemente minacciata da nere nubi che si ammassano all'orizzonte: e la comunità è chiamata a passare attraverso alle ore più buie della sua storia. Innanzi tutto la comunità è fortemente colpita dalla morte della Signora Arias, deceduta dopo lunga sofferenza; poi il bombardamento del 30 agosto 1943 mentre miete due vittime fra i membri di Chiesa, priva parecchie famiglie e fra queste quella del Pastore della casa. Poi ancora il periodo angoscioso del passaggio del fronte ed ancora vittime nella Chiesa: un bimbo della Scuola Domenicale è colpito in pieno da una cannonata e la madre che gli è accanto è gravemente ferita. Poi ancora il lento ritorno a casa degli sfollati e la vita disagiata dell'ultimo anno di guerra. La comunità si riforma lentamente: il Pastore stabilito a Lucca dove cura quella piccola comunità, solo due volte può venire a Pisa in un anno: presiede così il Culto del 17 Febbraio e di Pasqua. La città vive nel più completo isolamento: non vi sono mezzi di trasporto e le strade sono utilizzate unicamente per i trasporti militari. Ma la vita ecclesiastica non langue a Pisa: un cappellano americano, alcuni soldati americani si interessano vivamente della Chiesa e un diacono, uno studente universitario, un evangelico, che pur vivendo da anni a Pisa, aveva vissuto piuttosto ai margini della Chiesa si alternano nel presiedere i Culti e così con grande entusiasmo e fervore si ricostruisce spiritualmente in vista di un ritorno della vita alla normalità. I giudizi di solidità tante volte affermati sulla vita spirituale del



In fondo al giardino la Chiesa Valdese.

Valdismo pisano ricevono così, nell'ora della prova la più bella convalida.

Nella prima risistemazione del campo di lavoro che segue la guerra il Pastore Arias è chiamato ad assumere la direzione della Chiesa di Siena mentre la Chiesa di Pisa è affidata alle cure del Pastore di Livorno

ALBERTO RIBET (1945-50). In un secondo tempo sarà posto accanto al Pastore di Livorno anche il Pastore *Alberto Ricciardi* ed anche lui collaborerà nella direzione della Chiesa di Pisa. E' il periodo del lento avvio verso la normalità di vita anche a Pisa: le ferite della guerra sono state gravi e molte, dopo gli anni dello smarrimento la popolazione deve trovare i suoi nuovi ideali: essere presenti come evangelici anche in quest'opera di ricostruzione cittadina è stata la grande preoccupazione della Chiesa. La cappella e la casa pastorale colpite da cannonate sono state riassettate; le varie attività riprendono il corso normale colle caratteristiche usuali: buona la frequenza ai culti domenicali, presenze alterne alle riunioni su settimana: piccola la Scuola Domenicale affidata a due monitrici, normali

le lezioni di catechismo. La generosità della comunità si riafferma man mano che la situazione generale migliora.

Come presenza nella vita della città la Chiesa organizza una ventina di conferenze (alcune alla immediata periferia Marina di Pisa, Albavola e Metato) sempre in locali pubblici e sempre seguiti da contraddittori, alle volte anche notevolmente animati. Soprattutto nei primi anni si è registrato un ottimo pubblico, diminuito soprattutto dopo l'assessamento politico dell'aprile 1948. In un primo tempo la parte cattolica partecipò attivamente a queste riunioni, in un secondo tempo se ne assentò metodicamente; la stampa locale ha sempre seguito con interesse questa attività e spesso con commenti benevoli.

Sempre in questa linea di attività per la Domenica della pace del 1948 sono stati distribuiti nella città due mila volantini appositamente preparati.

Nel 1950 il Pastore Ribet è trasferito a Milano ed il Pastore Ricciardi a Campobasso; e la Chiesa di Pisa ritorna ad avere il suo pastore, trasferito da Orsara di Puglia:

CIPRIANO TOURN (1950-54). Questo periodo è caratterizzato nelle relazioni del Consiglio come di « attività normale ed intensa ». Buone le presenze ai culti domenicali, alterne quelle delle riunioni settimanali, regolari le attività della Scuola Domenicale, dell'Unione Giovanile, della Società di Cucito. Sempre generosa la comunità nelle sue contribuzioni.

A sostituire il Pastore Tourn, trasferito ad Ivrea, viene mandato il Pastore di Torino

GUSTAVO BERTIN (1954-63). Impegno considerevole e che per due anni caratterizza la vita della Chiesa è l'assieme di una serie di lavori per la conservazione e per ridare l'adeguato decoro agli stabili della cappella e delle attività. La spesa, sostenuta quasi interamente dalla comunità, è notevole; sono oltre seicentomila lire che i Membri di Chiesa versano per quest'opera. In questo periodo anche la casa pastorale viene restaurata e ritorna, dopo circa venti anni, ad essere dimora del Pastore.

Notevole attenzione viene data ai culti di cui si potenzia la liturgia e si insiste sulla esigenza della puntualità. La Scuola Domenicale e l'Unione Giovanile sono contingente nella loro attività dal numero di quanti vi possono prendere parte; la Società di Cucito aderisce alla Federazione Femminile Valdese. Collaborano col Pastore, per la predicazione domenicale in Pisa ed in Diaspora, alcuni laici capaci. Intensi i contatti colle Chiese della Toscana ed in modo particolare colle Chiese Metodiste di Carrara e La Spezia. Non si dimentica la responsabilità di testimonianza della Chiesa ed a varie riprese degli avvisi murali annunziano i culti della Settimana Santa alla cittadinanza.

Lasciando il servizio attivo il Pastore Bertin, la Tavola invia a sostituirlo il Pastore ALDO COMBA che, dopo un anno, si trasferisce a Bergamo e la Tavola invia a dirigere la comunità il Pastore attuale

ALBERTO RIBET che, da Livorno, aveva seguito questa Chiesa negli anni dell'immediato dopo guerra.

CONSIDERAZIONI FINALI

Colla partenza, nel 1964, del Past. Bertin si può considerare ultimato il primo secolo di attività valdese in Pisa: è stato infatti nel 1864 che il Past. Matteo Prochet ha trasferito la sua residenza da Lucca in questa città. Dopo un secolo di storia ecclesiastica Valdese, a cui precedono 30 anni di evangelismo autonomo, si è certamente in grado di fare alcune considerazioni che possono anche, forse, dare qualche indicazione per lo sviluppo futuro dell'opera.

GLI EVANGELICI DEL RISORGIMENTO

Al centro del movimento religioso pisano del Risorgimento, troviamo due nomi pisani (anche se di persone nate alla periferia della città) quello cioè di Giuseppe Montanelli e di Tito Chiesi. Sono due personalità diverse che hanno lasciato della loro opera, di notevole importanza, un'impronta diversa. Tutti e due sono in un certo momento al centro dell'opera evangelica (essi assieme rappresentano il movimento pisano al Convegno di Firenze del 1843, e, mentre il Chiesi predica nelle carceri, il Montanelli organizza in casa sua riunioni di studio biblico e di preghiera), ma mentre il Chiesi persevera nella via intrapresa e diventa una personalità dell'Evangelismo Valdese come membro influente del Comitato di Evangelizzazione, il Montanelli si adagia nella situazione incerta di un larvato cattolicesimo liberale: riconosce certi meriti del protestantesimo, ma ne preannunzia il fallimento; rifiuta il potere temporale ma si professa fedele cattolico.

Le figure di Montanelli e di Tito Chiesi non sono certo figure isolate nel nostro evangelismo italiano: se non mancano, grazie a Dio, le figure come il Chiesi, conosciamo una lunga schiera di nomi che potremmo affiancare a quello di Montanelli, ed anche nomi importanti del nostro Risorgimento come Cavour, Ricasoli, Minghetti per limitarci ad alcune personalità più note. Son nomi di persone che ad un certo momento attraversano la loro crisi religiosa, si avvicinano all'evangelismo ma finiscono per ritornare al cattolicesimo, se si vuole un cattolicesimo molto accomodante, ma in ogni caso rimangono dichiaratamente fuori di ogni protestantesimo. Probabilmente la loro è stata soprattutto una crisi mistica, non certamente una crisi teologica; crisi frutto di una reazione contro certe forme e posizioni cattoliche romane e non un penetrare nella intima visione protestan-

te della vita. La frase del Chiesi che definisce la sua conversione « evangelica e non protestante », come le affermazioni che possiamo sentire ancora oggi di persone che vogliono aderire al Valdismo e non al Protestantesimo meriterebbero forse un accurato studio per comprendere meglio una psicologia italiana che istintivamente conserva una certa sfiducia verso il « protestantesimo teutonico » o anche solo verso il protestantesimo che in Italia è il vinto della Contro-riforma.

LA COLONIA STRANIERA E L'EVANGELISMO PISANO

La colonia straniera è sempre stata numerosa a Pisa anche se, certamente, molto meno importante che non nella vicina Livorno. E questa colonia, formata in gran parte, soprattutto alla fine del secolo scorso, da Svizzeri Eugadinesi, ma anche da inglesi e tedeschi, ha naturalmente influito sull'evangelismo Pisano. Non possiamo dimenticare che al tempo del Risorgimento il primo gruppo evangelico si accentra attorno a due ginevrini: la Matilde Calandrini e il Carlo Eynard. Nei nostri registri di Chiesa sono sempre stati numerosi i nomi stranieri: inglese è colei che donò all'evangelismo Pisano il primo tempio, stranieri sono i nomi dei principali sostenitori delle nostre scuole. Quel gruppo di fedeli frequentatori del Culto che caratterizza tutta la storia della nostra Chiesa ha certamente al suo centro un gruppo di stranieri che, per avita tradizione, sono incapaci di pensare alla domenica senza ricordare anche il dovere di essere presenti al Culto: e la generosità della Chiesa di Pisa ha certo anche la sua origine nella avita concezione dei protestanti che la Chiesa deve essere mantenuta dai fedeli. Non possiamo però anche dimenticare l'amarrezza con cui il Weitzecker ricorda la sua vana lotta contro « l'uso colpevole di parecchi negozianti droghieri e liquoristi di tenere la bottega aperta durante la domenica »: sono i nostri bravi engadinesi che lo scandalizzano! E quelle affermazioni che ritornano più d'una volta nelle relazioni annue per mettere in evidenza che i membri di Chiesa pur regolari ai culti del mattino sono però regolarmente assenti ai culti di evangelizzazione ed alle conferenze della domenica sera ci ricorda una classica mentalità di protestanti tradizionali che istintivamente applicano i classici principi della pace confessionale; anche gli evangelici di origine pisana hanno presto assorbito, non solo i migliori esempi, ma anche alcuni altri più discutibili!

La Chiesa Valdese di Pisa deve certo molto agli stranieri protestanti della città, ma è doveroso ricordare che anche questi hanno un debito di gratitudine verso la Chiesa che in tanti modi essi hanno aiutato. Senza la Chiesa Valdese, gli stranieri avrebbero dovuto vivere, come isolati, la loro fede evangelica, ed in un paese interamen-

te cattolico il pericolo per gli isolati di cadere nell'indifferentismo è certo molto grande! Se essi continuarono ad essere evangelici viventi questo è certamente dovuto anche all'ambiente spirituale in cui la loro fede si è alimentata qui a Pisa!

Dopo la seconda guerra mondiale la colonia straniera è praticamente scomparsa a Pisa. Oggi gli stranieri, membri di Chiesa, sono essenzialmente persone che hanno formata a Pisa la loro famiglia e quindi in qualche modo hanno cessato di essere « colonia straniera ». Questa non fa dimenticare alla comunità Valdese di Pisa quei nomi che sono rimasti cari e quelle figure che i vecchi evangelici ricordano con affetto.

LA SCUOLA VALDESE

Quando ormai le scuole Valdesi stavano per chiudersi il Pastore Grilli scriveva: « Le scuole diurne hanno quasi cinquanta anni di vita, esigono vistose forze di denaro e di persone ed hanno dato rari frutti alla Chiesa ». E' un giudizio severo e, sotto certi aspetti, non ingiusto. E' un giudizio che non riguarda solo l'esperienza di Pisa, ma di tutte le nostre Scuole Elementari. I bimbi che hanno frequentato le nostre scuole erano in età troppo tenera per assumere una posizione spirituale personale; quando l'età della decisione è giunta per loro, essi ormai erano assorbiti da altro ambiente e il seme gettato nelle Scuole Valdesi è stato facilmente soffocato dagli sterpi. Hanno conservato un buon ricordo delle scuole della loro infanzia, ma, spiritualmente parlando, del loro incontro colla Chiesa Valdese è rimasto loro molto poco. Bisogna riconoscerlo con tutta franchezza.

Non sarebbe però giusto, per questo, considerare solo negativamente l'opera delle Scuole. Si deve almeno riconoscere che con esse la Chiesa ha assunto chiaramente una *responsabilità sociale* tanto più valida perchè appunto la Chiesa ha dato senza ricevere nulla o ben poco, in cambio. Le scuole erano assolutamente carenti; l'analfabetismo trionfava, la società italiana in piena crisi organizzativa sentiva il problema, cercava di fare, ma i passi erano naturalmente lenti. La Chiesa è venuta in suo aiuto in nome della carità verso i bisognosi, ispirata dal concetto riformato che valorizzava la scuola come mezzo di formazione della personalità. E' stato un sacrificio costoso di uomini e di mezzi, ma la Chiesa lo ha fatto ed ha fatto bene. E' fenomeno logico e naturale che col procedere dell'istruzione pubblica le nostre Scuole si sono chiuse perchè era scomparsa la loro fondamentale ragione di essere.

Dobbiamo però anche riconoscere che, sotto un altro aspetto, le Scuole hanno avuto un risultato positivo: esse hanno fatto conoscere ed apprezzare l'opera Valdese in molti ambienti che altrimenti avrebbero ignorato la nostra esistenza. Le Autorità scolastiche e co-

munali hanno sempre detto il loro apprezzamento per l'opera educativa della Chiesa Valdese e quei genitori ed amici che gremivano le nostre sale per l'Albero di Natale delle nostre Scuole, avrebbero, quasi certamente, ignorato la nostra presenza nella città senza quelle Scuole.

Vi è però un rammarico che può accompagnare per noi il ricordo delle nostre Scuole: quando esse naturalmente hanno dovuto chiudersi non era possibile sostituire quello sforzo di mezzi e uomini, che perdeva il suo significato, con altre attività sociali e spirituali. Forse abbiamo difettato allora di visioni e di fantasia e ci siamo contentati di prendere atto di quanto avveniva.

I NOSTRI LOCALI

In quasi tutte le relazioni vi è il ritornello che depreca l'ubicazione della cappella assolutamente inadatta ad una opera di evangelizzazione; per un certo periodo, anzi, si affittò un locale in Lung'Arno Mediceo, poi in Via Solferino (odierna Via Roma). E' un fatto che Via del Museo (oggi Via Derna) non è strada di transito, non solo, ma si trova alla periferia del Centro storico che allora rappresentava, assai più di ora, la città di Pisa. Oggi, per l'allargamento della periferia pisana, Via Derna si trova in posizione diventata certo più centrale anche se non di maggiore traffico pedonale; l'incremento della motorizzazione pubblica e privata hanno reso ancora più raggiungibile tale via, giustamente, il Pastore Gustavo Bertin prende nota in una sua relazione annua che: « non è dunque impossibile attirare al nostro tempio, non ostante la sua posizione appartata, gente di fuori ».

Il fatto poi che uno dei locali di evangelizzazione fosse posto a non molte centinaia di metri dalla Cappella ci porta a chiederci se più ancora che la sede appartata, altri elementi non abbiano contribuito a render difficile, quivi, l'opera di evangelizzazione. Per l'uomo della strada è certamente cosa diversa entrare in una sala di conferenze ed in un tempio evangelico. Un tempio evangelico, specialmente quando per giungere ad esso si deve attraversare un corridoio ed un giardino, dà l'impressione di essere qualcosa di privato, nel quale si ha l'impressione di essere intrusi, specialmente in una forma di Culto che si ignora. Nel tempio evangelico si stenta ad entrare, una sala di conferenze invece è cosa diversa, tutti si sentono invitati, l'argomento della conferenza stessa ci dà il diritto di essere presenti. Forse questa è la vera ragione per cui le sale di evangelizzazione erano affollate, quando il predicatore era interessante, possibilmente polemico, mentre solo i membri di Chiesa e la ristretta cerchia degli aderenti frequentavano il culto nella Cappella.

Prima ancora che il Prochet prendesse dimora a Pisa per dirigere la comunità locale, una lettera al Direttore dell'Eco della Verità (29 febbraio 1864) protestava contro il sig. De Michelis il quale predicava in una sala di Via del Piaggione 17, contro i Valdesi e contro tutti quelli « che hanno delle forme » dicendo che « i soli cristiani sono quelli che non hanno forme e che sono liberi come la Chiesa Libera nella quale non ci sono nè distinzioni nè forme ». Era il gruppo che si era scisso dalla comunità che si radunava in Via Derna, e che aveva iniziato la sua attività come « Chiesa Libera »; non si dimentichi che la prima Chiesa citata fra quelle che a Bologna nel 1865 si radunano per la prima Assemblea delle Chiese Libere è la Chiesa di Pisa diretta dal Paolo De Michelis. Il clima, incerto, infocato dalle polemiche che caratterizza l'inizio dell'opera in Pisa non ha continuato ad essere tale e anche se alle volte si sono ripetuti lievi incidenti spiacevoli fra le Chiese pisane (più tardi si forma anche la Chiesa Metodista Episcopale) credo si possa dire che quasi sempre fra le varie Chiese vi è stata una buona volontà di collaborazione; almeno questo registrano di tanto in tanto le relazioni annue della Chiesa Valdese mentre si tace assolutamente su dissidi ed incomprensioni.

Si spiega quindi facilmente che quando la Chiesa Metodista e poi la Chiesa Libera cessarono la loro opera in Pisa gli ultimi Membri rimasti si aggregarono senza esitare alla Chiesa Valdese; ricordo bene la vedova dell'ultimo Pastore della Chiesa Libera regolare frequentatrice dei nostri Culti e, non è senza significato il fatto che nella prima nomina del Consiglio di Chiesa dopo la ricostituzione della Chiesa nel 1945 fu nominato Diacono Santi Macchia, che della Chiesa Metodista era stato fino all'ultimo una delle colonne.

Oggi le Chiese acattoliche presenti in Pisa sono la Chiesa Avventista del Settimo Giorno e la Chiesa di Cristo, tutte due sorte nel dopo guerra, almeno in questa città.

Monografie popolari del XVII Febbraio

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).
— Enrico Arnaud (1926).
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).
- JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Am. 1°, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932).
- JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933).
- JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934).
- JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).
- JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).
- ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).
- BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli native (1939).
- JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).
- BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).
- BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).
- BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).
- MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946).
- HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII° secolo (1947).
- BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948).
- JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949).
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).
- PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).
- AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).
- MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villasecca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953).
- JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954).
- DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955).
- PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956).
- PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957).
— La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958).
- GANZ E. - ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959).
- BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma - 1560
- SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961).
- RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962).
- COISSON R. — I Valdesi e l'opera missionaria (1963).
- SANTINI L. — Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1964).
- MICOL L. — Le scuole dei valdesi ieri e oggi (1965).
- BOUCHARD G. — La Scuola Latina di Pomaretto. 1865-1965 (1966).

